

SAN GIROLAMO EMILIANI NELLA "PRERIFORMA CATTOLICA".

(A S.S.C.E. ; non pubblicata ; 1996).

La figura di san Girolamo Emiliani o Miani (1), per una più adeguata ed esaustiva comprensione, va collocata, letta e considerata alla luce del contesto storico in cui visse: la prima metà del secolo XVI. E' un'epoca assai vivace e particolarmente significativa della storia della Chiesa in Italia; è il periodo della "Preriforma cattolica", in cui si andarono organizzando e via via potenziando quelle forze, che avrebbero portato un efficace e salutare rimedio ai numerosi mali che sconvolgevano la vita della Chiesa.

Il Miani -in questo mondo e figlio di questo mondo- vive i valori della sua fede, e si presenta come una "tipica figura" di uomo, di cristiano, di santo. Non è fuori dallo spazio dell'umano, ma è "dentro" questo spazio "umano e storico" che l'umano va assumendo ed assume i suoi contorni dalla fede in Gesù "Crocifisso e Salvatore" (2).

San Girolamo fu uno dei grandi protagonisti del rinnovamento ecclesiale del sec. XVI, testimone fedele di Cristo, eroico nella pratica delle opere di misericordia attraverso una fervente carità, unicamente assillato ed assorbito dalla

causa della "Riforma" della Chiesa "della quale hebbe grandissima sete" (3), e totalmente proteso a far sì che la "cristianità" ritornasse "a quello stato de sanctità" proprio del tempo degli Apostoli (4).

I- LA SITUAZIONE RELIGIOSA IN ITALIA TRA LA FINE DEL SECOLO XV E LA PRIMA META' DEL SECOLO XVI.

Le condizioni religiose e morali della vita cristiana in Italia tra la fine del sec. XV e la prima metà del sec. XVI erano davvero preoccupanti. Alla loro base si deve porre il fiscalismo della Curia romana. La troppo facile disponibilità della Chiesa a trasformarsi in macchina economica capace di imporre tasse e fisco finiva per prevalere nell'elargizione di dispense, indulgenze, concessioni di benefici. Le gravi conseguenze di questa inclinazione a considerare la vita della fede in un'ottica puramente economica si ripercuoteva soprattutto negativamente nella stessa vita della Chiesa quanto alla cura di anime, e l'ufficio ecclesiastico non era più ufficio pastorale (5).

Il collegio cardinalizio era costituito da persone illustri per nascita, ma non altrettanto per sacra dottrina, illibatezza di vita e zelo apostolico. L'episcopato era coperto troppo spesso da nobili unicamente animati da spirito secolaresco, che non rispettavano l'obbligo della residenza e si facevano

sostituire in diocesi da vicari.

Dal punto di vista culturale, pochissimi erano i vescovi che avevano seriamente studiato la teologia, e l'esercizio pastorale era subordinato agli incarichi diplomatici; per soddisfare tali incarichi i più meritevoli e capaci venivano distolti dai doveri pastorali.

Il clero inoltre era nella quasi totale ignoranza; nessuno predicava, pochissimi confesavano e si ignorava persino la formula dell'assoluzione. All'ignoranza si aggiungevano disordini morali ed il concubinato; non mancavano neppure sacerdoti crapuloni, avari e bestemmiatori. La vita religiosa del popolo non poteva che essere corrispondente. L'ignoranza era generale la disciplina scarsa, il prestigio dei sacerdoti bassissimo. Ciò nonostante in Italia l'attaccamento delle popolazioni alla religione era sincero e profondo, anche se rivestito di forme superstiziose (6). La totale incomprendenza del rito e del culto tendeva a trasformare i sacramenti in gesti magici che avallavano la domanda di magia e superstizione abbondantemente sparsa in un popolo che non comprendeva più i simboli della propria fede.

A proposito della condotta dei frati e delle monache, vale quanto il nunzio a Venezia Girolamo Aleandro scriveva nella parte conclusiva di un suo memoriale: "La conclusione, signor

mio, è questa, che è oggi mai tanta la insolentia, presuntione e cattività della maggior parte et quasi tutte le religioni così di maschi come di femmine, che se non vi si mette alcun ordine, temo che un giorno non vi sia messo a furor di popolo, poichè, nel vero quelli fanno cose più tosto diaboliche che creature umane" (7).

Negli ordini religiosi maschili vi erano molti abusi; le maggiori riguardavano l'immoralità dei frati, il loro spirito mondano, una diffusa indisciplina verso le regole ed i superiori. La clausura veniva trascurata, il culto trasformato in occasione di richiesta di elemosine, e la visita ai malati diveniva una caccia ai testamenti. Vi erano continue liti tra clero diocesano e ordini religiosi (8).

Per quanto riguarda i monasteri femminili essi rappresentavano la piaga più oscura della vita religiosa: ingresso forzato, età troppo giovane delle superiori, malgoverno, ufficio divino e preghiere trascurate, violazione della clausura, intromissione di estranei nella vita del monastero. I monasteri femminili "più che luoghi di penitenza e di preghiera erano pensionati per zitelle, a cui doveva essere resa meno gravosa possibile la rinuncia al mondo" (9).

Tutti questi aspetti negativi sembrano essere riassunti da quanto afferma F. Chabod: "Assenza di coloro che avrebbero

dovuto, per prima cosa, vigliare sui sacerdoti, vale a dire de' vescovi; scarsa disciplina e licenziosità di vita che ne conseguiva nel clero secolare, già in genere mal preparato, assunto agli ordini sacri con scarsissima e talora nulla preparazione dottrinale: tutto ciò, aggravato a volte anche da mal ispirate nomine del governo delle chiese che gli erano sottoposto, sfociava nell'incapacità del clero, nel suo complesso, ad assolvere il suo compito in un periodo in cui sarebbero occorsi invece, più che mai, prestigio morale e preparazione spirituale per tener testa all'apprendersi della Riforma... Questa insufficienza sacerdotale, questo abbandono di talune pratiche della vita religiosa e fin dei sacramenti, per cui la popolazione veniva su a suo libito, erano, per la Chiesa, più gravi ancora quanto non fosse la corruzione de' monasteri che pure sembrava costituire la maggior pietra dello scandalo. Era l'armatura stessa del complesso organismo che sembrava di cadere" (10).

La conseguenza che ne deriva da una tal situazione è che la vita religiosa del popolo veniva a trovarsi nel più totale abbandono. Ecco quanto scrive Egidio da Viterbo, generale degli Agostiniani, nella sua orazione al Concilio Lateranense V (1512-1517): "Abbiamo veduto Cristo addormentato nella navicella, abbiamo visto l'ira dei venti, i furore degli eretici scagliarsi contro la candida vela della verità. Abbia-

mo veduto la sfrenata audacia dei malvagi infierire contro il diritto, l'autorità, la maestà della Chiesa. Abbiamo veduto la trista cupidigia, la sete feroce del denaro e della proprietà. Abbiamo veduto, dico, la violenza, i furti, gli adulteri, gli incesti, ogni peste insomma di scelleratezza, mescolare così le cose sacre a quelle profane, sforzare così la santa navicella, che quasi essa fornì il fianco alle ondate del peccato e fu vicina ad essere sommersa ed affondata... Quanto infatti la nostra vita è stata facile e comoda? Quando l'ambizione più sfacciata? Quando la bramosia più ardente? Quando la licenza nel peccare è stata più svergognata? E l'audacia nello scrivere e nel parlare, nel discutere contro la religione è stata più comune o più scoperta? Quando è stata maggiore nelle popolazioni non soltanto la negligenza, ma anche il disprezzare le pratiche religiose, i sacramenti, le autorità e i santi precetti della Chiesa?" (11).

Evidentemente la situazione religiosa della Chiesa Italiana -a partire dalla fine del sec. XV e per la prima metà del sec. XVI- non si può ridurre staticamente solo a questi aspetti negativi.

Nonostante questo clima di vita che ottenebra la vita religiosa in Italia, si accende una luce di speranza e di ripresa. Alcuni monasteri sia maschili che femminili formarono dei monaci e delle monache virtuosi e zelanti nella vita

monastica. Anche l'attaccamento del popolo alla religione era sincero e profondo; fu questo attaccamento che preservò le popolazioni italiane dall'eresia protestante. Nacquero numerose confraternite laicali animate dallo sforzo di raggiungere la riforma mediante l'esercizio delle opere di misericordia e sorrette da un'ansia comune di riportare la cristianità allo spirito genuino della Chiesa delle origini (12).

II- "LA PRERIFORMA" E LA "RIFORMA" CATTOLICA.

a) Sguardo generale (13).

Verso la fine del sec. XV ed all'inizio del sec. XVI si avverte in Italia una fioritura di straordinarie personalità nel campo religioso.

Sono santi, numerosi autori spirituali, laici ed ecclesiastici, tutti impegnati nell'assecondare le più profonde esigenze della vita cristiana.

Il fermento opera un pò dappertutto. Nel maggior numero dei casi si origina e si sviluppa senza richiamarsi alla protesta luterana. L'idea motrice è in un'esigenza di "riforma personale" come via al rinnovamento della Chiesa. E' ciò che esprime l'agostiniano Egidio da Viterbo nel discorso inaugurale del Concilio Lateranense V (1512): "Gli uomini devono essere riformati dalle cose sante, non le cose sante dagli uomini" (14).

Tale esigenza si manifesta in due dimensioni integrantisi tra loro: da una parte un'intensa ricerca della santificazione personale e dall'altra un sentito impegno nell'apostolato, con particolare riguardo ai problemi assistenziali della società alle soglie dell'età moderna.

Così nel mondo del laicato si avverte e si realizza con tratti peculiari un'affascinante esperienza: quella di piccoli gruppi, formati da laici ed ecclesiastici, che si dedicano con generosità, fervore ed abnegazione alla ricerca della propria santificazione con pratiche in comune quali la Messa, la preghiera, i Sacramenti, le letture ed i colloqui spirituali, e all'esercizio delle opere di carità.

Questi gruppi, sorti spontaneamente e senza alcun coordinamento, si strutturano successivamente in modo più organico, fino al completo riconoscimento da parte della gerarchia.

La loro importanza, oltre nell'essere stati vivai di fervida vita religiosa e di aver agito come lievito all'interno e non in contrapposizione alle strutture ecclesiastiche, sta anche nell'aver favorito, almeno implicitamente, il sorgere di nuovi Ordini e Congregazioni per la necessità della Chiesa. E' nell'ambito infatti di queste associazioni laicali (confraternite, compagnie, società) che spesso i nuovi fondatori si sono formati. Anche san Girolamo Miani -come si vedrà successivamente- avrà la sua formazione nella Compagnia

del Divino Amore fondata a Venezia da san Gaetano da Thiene.

Il medesimo anelito di rinnovamento viene avvertito negli ordini monastici e mendicanti. Da timide e modeste iniziative si era sviluppato nella seconda metà del sec. XIV il movimento delle cosiddette "osservanze", che avrà considerevole espansione per tutto il secolo XV (15).

Accanto a queste manifestazioni della vita regolare, deve riallacciarsi l'opera riformatrice di alcuni vescovi che convocano sinodi, primuovono la predicazione, visitano le proprie diocesi, si preoccupano del clero e dei fedeli loro affidati (16).

Non va dimenticata l'opera svolta da gruppi di umanisti cristiani per favorire un contatto più immediato ed intenso con le fonti genuine della rivelazione cristiana alla riscoperta della "forma primitiva della Chiesa", venuta meno con la "deformazione della Chiesa" (17).

Col germinare poi di alcune congregazioni femminili la donna si inserisce nell'apostolato, con sensibilità ai problemi dell'epoca, in un momento in cui viene modificando nella società la sua consapevolezza e la sua posizione ed acquisendo maggior consapevolezza del proprio ruolo anche nell'ambito religioso (18).

b) Sviluppo della "Preriforma" e "Riforma" cattolica.

L'esame anche superficiale degli scritti o della documentazione di ogni genere, privata o pubblica, religiosa o politica, letteraria o filosofica, della seconda metà del sec. XV e della prima metà del sec. XVI, evidenzia il fermento rinnovatore che animava la vita della Chiesa in Italia, e, seguendo il noto motto "Ecclesia semper reformanda", presenta un tema ricorrente con impressionante frequenza e che si riassume in una parola ricca di suggestioni: "Riforma" (19).

La "Riforma cattolica" del sec. XVI -preparata dalla "Preriforma cattolica" del sec. XV e della prima metà del sec. XVI- è il ritorno della Chiesa ad un ideale di vita cristiana mediante l'intimo rinnovamento.

Nel suo significato più ampio, cioè in quanto rinascita e ripresa della vita cristiana e riordinamento strutturale e giuridico della Chiesa, il termine "Riforma" indica un profondo rinnovamento dei costumi cristiani "in capite et in membris" in modo da porre rimedio ai gravissimi mali che affliggevano la vita della Chiesa (20).

Già la "Devotio moderna" -fondata verso la metà del sec. XIV nei Paesi Bassi da Gerardo Groote (1340-1384)- tendeva a modellare la vita religiosa sull'esempio di Cristo. Essa era stata uno dei più efficaci tentativi di riforma, ed è ritenuta una preparazione al Concilio di Trento (21).

Nei Concili di Costanza e di Basilea si ravvisa un intento di riformare la Chiesa.

Il Concilio di Costanza (1414-1418) è travagliato da divergenze sul contenuto della riforma stessa e cercò con decreti di porre fine agli abusi esistenti nella Chiesa, giungendo così a trascurare il problema più importante, quello della cura delle anime (22).

Il primo periodo del Concilio di Basilea-Ferrara-Firenze (1431-1443), si occupò della "reformatio capitulis": si affermava infatti che una volta "riformato il capo, la riforma delle membra era assai più facile" (23).

I tentativi della riforma della Chiesa in generale e della curia romana progettati nel secolo XV da Martino V, Niccolò V, Pio II, Sisto IV, Alessandro VI rimasero senza effetto (24).

Molti fautori della riforma erano intanto venuti nella persuasione che non bisognava cominciare dall'alto, ma dal basso, con se stessi, cioè con l'autoriforma del singolo individuo e di piccole comunità.

Una riforma "in membris" si andava muovendo un pò in tutta Italia: negli ordini monastici e mendicanti attraverso parziali ritorni all'antica osservanza, nelle diocesi con vescovi zelantissimi del loro ufficio pastorale, tra il clero col sorgere di piccole congregazioni di preti riformati e consci della loro missione.

Anche i principi sollecitarono spesso la riforma, ma la loro azione, suggerita spesso da interessi politici e fiscali, non fu altrettanto sincera ed utile (25).

I movimenti laicali italiani presentarono quale spiccata caratteristica comune l'intento di operare una riforma personale mediante l'esercizio delle opere di cari-

tà (26).

Tra questi movimenti occupa un posto di rilievo la "Compagnia del Divino Amore", che contribuì a formare "il torrente che incanalato poi a Roma, diventerà centro propulsore di ogni attività di riforma conciliare o papale" (27). La Compagnia del Divino Amore è giustamente ricordata non solo per le opere succitate a Genova, Roma, Vicenza, Verona, Brescia, Venezia, Padova, Napoli ed in altre città italiane, ma anche perchè da essa uscirono alcuni degli uomini più rappresentativi della "Preriforma cattolica": santa Caterina da Genova, san Gaetano da Thiene, Gian Pietro Carafa (poi papa Paolo IV), Gian Matteo Giberti, san Girolamo Emiliani, sant'Angela Merici ed altri numerosi personaggi che in molte città d'Italia lavoravano al rinnovamento della vita cristiana (28).

Solo la sfida alla Chiesa "papale" rappresentata dalla "Riforma protestante" convinse anche il vertice della Chiesa, il papa e la Curia romana ad abbandonare lentamente la sempre più accentuata mondanizzazione per ritornare ad una cristianizzazione fondata sull'evangelo.

Quando il papato con Paolo III (1534-1549) si pose alla testa di questi movimenti riformatori, iniziò anche la riforma "in capite". Nel 1536 viene nominata dal papa una commissione,

presieduta dal cardinal Gasparo Contarini, per studiare un piano di riforma (29). Nel marzo 1537 la commissione incaricata presentò a Paolo III una relazione piuttosto dettagliata -in cui venivano denunciati con franchezza i numerosi mali che affliggevano la Chiesa- e così intitolata "Consilium delectorum cardinalium et aliorum praelatorum de emendanda Ecclesia" (30).

Nel 1545 Paolo III compì certamente l'atto più decisivo del suo pontificato convocando il Concilio di Trento.

In tre periodi, per ben 25 sessioni (1545-1563) il Concilio di Trento approvò un programma di riforma in grande stile ed alla cui attuazione si impegnarono i cosiddetti papi riformatori: Pio V, Gregorio XIII, Sisto V.

Accanto a preti e vescovi che si dedicarono soprattutto all'attività pastorale -Girolamo Savonarola, Gasparo Contarini, Marcello Cervini (poi papa Marcello II), Giovanni Del Monte (poi Giulio III), Giovanni Morono, Girolamo Seripando, Carlo Borromeo, Filippo Neri, Pietro Canisio ed altri)- compaiono anche numerose Congregazioni ed Ordini religiosi di nuova istituzione -Teatini, Cappuccini, Barnabiti, Angeliche, Somaschi, Orsoline, Gesuiti, Oratoriani ed altri- che operarono per la predicazione del Vangelo e per la sua rea-

lizzazione nella vita privata, ecclesiastica e pubblica (31).

La Riforma cattolica continuò viva ed operante durante lo svolgimento del Concilio di Trento (1545-1563), nel periodo postconciliare (1563-1620), e successivamente sino al sec. XVII e XVIII, specialmente nei paesi invasi dal protestantesimo. Il suo massimo fiorire tuttavia si ebbe nel '600. Rafforzata intimamente, la Chiesa contrattaccò il protestantesimo e tentò di riguadagnare a sé i paesi sottratti; dalla Riforma cattolica uscì così la "Controriforma", detta anche spesso "restaurazione cattolica". La Controriforma cattolica iniziò nel 1550 e si protrasse fino alla fine della Guerra dei Trent'anni. Essa rappresentò per la Chiesa un possente movimento di riforma, sia come applicazione delle decisioni del Concilio di Trento, che per reazione alla propaganda protestante (32).

Le direttive tridentine improntarono la vita della Chiesa fino al Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965) (33).

c) Le istituzioni laicali in Italia.

Una delle pagine più splendide scritte dalla spiritualità italiana del sec. XV è quella costituita dall'operosità dei laici riuniti nelle già esistenti o nuove confraternite. Queste confraternite intendevano la riforma della Chiesa non tanto

come riforma della fede, cioè delle teorie dei simboli che la esprimono (ortodossia), ma come una riforma e rinnovamento della carità, cioè della fede autenticata dalla pratica delle opere di misericordia e testimoniata di fronte alle urgenze e necessità dei fratelli (34).

La storia degli ospedali, a partire da questa epoca, è strettamente unita a quella delle confraternite. Nell'ultimo decennio del '400 sorgono i vari ospedali per malati non accolti altrove a causa delle loro infermità ripugnanti. Si tratta, in primo luogo, del "ridotto degli Incurabili" genovese sorto nel 1499 ad opera della Compagnia del Divino Amore, e poi seguito da altri analoghi in varie città italiane (35).

L'opera di riforma delle confraternite già esistenti, vale a dire del tipo dei "Battuti" e dei "Disciplinati" o "Disciplini", presenta dal sec. XVI due aspetti assai diversi tra loro: da una parte la revisione dei propri ordinamenti interni con mantenimento dei motivi ispiratori medievali precedenti, e dall'altra una vera opera di riforma religiosa con apertura alle nuove esigenze dell'epoca. Quest'ultimo aspetto, cioè la vera riforma, è quello che maggiormente interessa: è dovuto all'iniziativa dei membri stessi, e, come più sovente accade, all'intervento di un agente eterno, quale ad esempio l'influsso esercitato da Ordini religiosi (cosa del resto normale se si tien conto che la maggior parte delle confraternite dell'e-

poca sorgono presso le loro chiese e ad essi si appoggiano per le proprie esigenze spirituali) (36). Così, nella "Confraternita dei Battuti", sorta nel sec. XIII presso la chiesa di S. Domenico in Bologna, e rinnovata nel 1427 in seguito alla predicazione di Manfredo da Vercelli ed alla riforma introdotta nello stesso convento domenicano (37). In questa occasione venne elaborato per la confraternita un nuovo statuto, che manifesta una straordinaria ricchezza spirituale ove si avverte "lo stesso spirito che animò gli uomini della Devotio moderna (38), e che si ritrova cinquant'anni più tardi nello statuto della Compagnia del Divino Amore fondata a Genova" e come "il primo capitolo della regola bolognese presenti certe somiglianze con il proemio delle prime costituzioni della Compagnia di Gesù, scritte un secolo più tardi" (39).

Il nuovo statuto della Confraternita dei Battuti infatti offre, unitamente alle regole per l'organizzazione della confraternita, una piccola "somma" di vita spirituale per i laici, intesa a ricondurre la vita cristiana ad un semplice e profondo rapporto con Dio e di Vita fraterna. Per questo, dopo aver ricordato che "el fuoco del divino amore mai se de ramortare nel altare divino del nostro cuore", lo statuto esorta così gli iscritti alla confraternita: "Adunque, fratelli carissimi, tutte le hore del di e dela nocte siamo così aconci e disposti che semper sia in noi la gracia e l'amor divino e la

mente ben ordinata inverso Dio e verso el proximo". Premessa la particolare condizione dei membri della confraternita ("perche siamo huomini del mondo e abbiamo governo de robba e de famiglia, non possiamo stare sempre occupati nel servizio di Dio come li religiosi"), vengono date indicazioni e disposizioni sulla preghiera quotidiana e sull'esercizio dell'orazione mentale, vista come strumento fondamentale per l'incremento della vita interiore, per ascoltare ogni giorno la Messa o almeno compiere la visita in chiesa, sulla santificazione della festa, sulla confessione mensile e sulla comunione alcune volte l'anno, sulle pratiche penitenziali del digiuno e della disciplina, sui suffragi per i defunti e sulle principali manifestazioni della vita sociale e familiare e sull'esercizio delle opere di misericordia" (40).

Che non si tratti di un caso sporadico è facile arguire dal fatto che lo stesso orientamento spirituale "nuovo" si ritrova in altre confraternite e nelle nuove compagnie che si stavano diffondendo sotto la protezione di S. Girolamo (41).

Tra queste confraternite si possono ricordare quella riorganizzata nel 1442 da sant'Antonino in Firenze, e quella fondata a Perugia nel 1445 da san Giacomo della Marca. A Napoli, poi, tra il 1473 ed il 1476, probabilmente per opera dello

stesso san Giacomo della Marca, sorge una "Compagnia dei Bianchi". Nel 1494 viene poi eretta a Vicenza la "Società segreta di S. Girolamo" presso la chiesa di S. Marcello. Questa confraternita, creata sotto l'influsso di Bernardino da Feltre, verrà fusa nel 1506 con un'altra associazione laicale, passando così definitivamente all'ospedale della Misericordia. Presenta il numero chiuso dei membri: agli inizi, un solo sacerdote e dodici laici, poi circa una settantina; il loro reclutamento è ristretto ai ceti elevati. Duplice è il programma prefissosi dagli iscritti: incrementare la propria pietà attraverso la preghiera, il culto e le pratiche penitenziali, e, forse con maggior accentuazione, esercitare un'azione illuminata di carità verso il prossimo, specialmente l'aiuto ai poveri, la cura degl'infermi, la dote alle ragazze povere, il soccorso alle convertite e pericolanti. Tutta questa azione caritativa viene circondata dal massimo riserbo e compiuta in segreto per quanto possibile (42).

Medesimo impegno caritativo presentano i "Monti di pietà" (o banche per i poveri) ed altri sodalizi che uniscono alla beneficenza un sincero e fervido culto eucaristico, eretti in molte città dell'Italia settentrionale e centrale ed in gran parte dovuti all'opera svolta dal 1469 da Bernardino da Feltre e durata per quasi un trentennio (43); e per le Marche, Umbria

e Toscana da Fortunato Coppoli da Perugia (44).

Importanza particolare assume a Roma la "Compagnia del Santissimo Sacramento" eretta nel 1501 da un sacerdote e da quattro laici presso la chiesa di S. Lorenzo in Damaso (45). Nel 1538 il domenicano Tommaso Stella costituisce a S. Maria sopra Minerva un'altra omonima compagnia con lo scopo di promuovere l'adorazione al Santissimo Sacramento "conservato nelle chiese parrocchiali di Roma con poco honore et in luoghi vili et abietti" e di "reprimere anchora la superba pazzia de li moderni heretici, li quali in questo tempo sceleratamente parlano contro esso Santissimo Sacramento" (46). A Milano nel 1527 con la predicazione del sacerdote ravennate Gian Antonio Bellotti vengono istituite le "Quarantore". Questa pratica, ampliata con l'aggiunta di una processione eucaristica è divenuta forma di pietà per mezzo di sant'Antonio Maria Zaccaria e dei Barnabiti (congregazione da lui fondata a Milano nel 1530), i quali hanno contribuito a diffonderla in tutta Italia, favoriti dalle indulgenze concesse nel 1537 da papa Paolo III (47).

Influenza religiosa esercitano pure anche altri tipi di confraternite, come quelle mariane, specialmente quelle del "Salterio" e del "Carmine", fiorite accanto a conventi riformati ed altre minori tra cui le "Compagnie della Purità" sorte

a Pistoia nel 1516, a Firenze ed a Roma per l'educazione di giovani studenti (48).

Accanto alla predicazione riprendeva nuovo impulso l'insegnamento del catechismo a cui l'invenzione della stampa (1455) offriva la possibilità di un'opportuna divulgazione di opuscoli adatti. A scopo catechistico dal 1470 in poi ci si servì, oltre che dei libri di preghiera e di edificazione, in particolare dell'opera "Lo specchio del cristiano" compilato dal francescano Dietrich Kolde (+1515). Dal sec. XVI venne chiamato catechismo anche il testo utilizzato come mezzo didattico in chiesa, in famiglia e nella scuola. In questo periodo erano apparsi a stampa circa 30 catechismi, fra cui quello di Erasmo da Rotterdam (1512); la svolta decisiva fu rappresentata da Martin Lutero (1483-1546). Nel 1529 uscirono i due catechismi di Lutero: il "Piccolo Catechismo" ed il "Grande Catechismo" (49).

Il merito di aver dato nuovo impulso all'insegnamento del catechismo -nel sec. XVI- spetta ai fondatori dei nuovi Ordini religiosi (50).

Fin dal 1527 san Girolamo Emiliani insegnava agli orfani la dottrina cristiana. Dopo la pubblicazione dei catechismi di Lutero nel 1529, la sua opera catechistica si fece più intensa.

Nel suo apostolato itinerante "organizzò delle vere missioni catechistiche, per le quali si servì anche dei suoi ragazzi come di nuovi apostoli del Vangelo" (51).

San Girolamo fece redigere il "suo" catechismo dall'amico domenicano fra Reginaldo Nerli. Venne stampato a Milano nel 1540 con il seguente titolo: "Instruttione della fede cristiana per modo di dialogo. Espositione dl symbolo d'Athanasio fatta per essercitio spirituale delli orfanelli" (52).

Infine è da ricordare l'iniziativa del sacerdote Castellino da Castello (1476-1566) -figura molto importante della preriforma cattolica- che , nel 1536, costituisce presso la chiesa di S. Sepolcro a Milano la prima "Compagnia della Dottrina Cristiana". Vi possono partecipare sia chierici che laici; e si propone l'istruzione religiosa e morale non solo attraverso l'insegnamento, ma anche con il buon esempio degli educatori stessi e la frequenza ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Rapidamente si diffonde in varie città italiane, cercando di estirpare la diffusa ignoranza religiosa e le pratiche superstiziose che affliggevano il popolo. Significativo è il posto che occuperà questa istituzione nel quadro della riforma che verrà operata da san Carlo Borromeo (53).

A questa Compagnia del Castellino faranno riferimento a Milano i Somaschi, i Barnabiti e le Angeliche (54).

d) La "Compagnia del Divino Amore".

L'elemento più positivo e caratteristico riscontrabile nell'ambiente laicale è dato senza dubbio dal formarsi della "Compagnia del Divino Amore", il cui scopo era di "seminare et plantare la carità in li cori nostri, excitando li fratelli a vera humilitade, dälla quale procedono tutti li buoni costumi" (55).

Nei gruppi del Divino Amore si manifesta maggiormente la novità di indirizzare la vita interiore all'apostolato e all'attività caritativa, con apporto notevole all'incremento ed al consolidamento del movimento della preriforma cattolica nella prima metà del secolo XVI. La riforma della Chiesa è per i "preriformatori" riforma della carità, cioè non tanto riforma dell'apparato concettuale della fede, ma rinnovamento della sua testimonianza oblativa: rinnovamento della "vita" e dei "costumi" e non tanto o non principalmente -ed in ogni caso non esclusivamente- rinnovamento dell'apparato teoretico della fede (56).

La Compagnia del Divino Amore risale alla fine del sec. XV, allorchè l'umanista e notaio genovese Ettore Vernazza, discepolo spirituale di santa Caterina Fieschi Adorno priora dell'ospedale di Pammatone, decise di darsi all'esercizio della carità verso il prossimo sull'esempio della santa. A tale

scopo il Vernazza, il 26 dicembre 1497, fondava a Genova, sotto il titolo di S. Girolamo, la "Compagnia del Divino Amore". Suoi primi collaboratori furono: Giovanni Battista Salvalgo, Nicola Grimaldi, Benito Lomellini (57).

Dotata di appositi statuti, la Compagnia del Divino Amore era composta da un numero chiuso di membri: quattro sacerdoti, trentasei laici. La vita spirituale degl'iscritti veniva curata intensamente con pratiche di pietà comuni e private, tra cui la messa quotidiana, o almeno settimanale, la confessione mensile e la comunione almeno quattro volte l'anno e la disciplina pubblica in determinati giorni (58).

All'umiltà veniva riservata una particolare importanza: "Però chi vole essere vero fratello di questa compagnia sia humile di core, alla quale humiltà trano tutti li costumi et institutioni di questa fraternità; et però ogn'un drizzi tutta la mente et speranza sua in Dio, et metta in lui ogni suo affetto, altrimenti saria busardo fratello et fitto et non faria alchuno frutto in questa fraternita, dalla quale non si po cavar frutto, se non pertinente alla carità de Dio et del prosimo" (59).

Elemento animatore della vita della Compagnia dei Divino Amore è la carità, che "non viene se non dal soave sguardo de Dio il quale non goarda se non sopra li piccoli di core" (60).

L'attività caritativa era rivolta all'assistenza dei con-

dannati a morte, delle convertite e dei giovani pericolanti, dei poveri, dei fanciulli orfani e degli appestati. Il frutto maggiore è senz'altro l'aver ideato ed istituito a Genova nel 1499 il primo ospedale degl'Incurabili (cioè per i colpiti dalla sifilide) (61). Il riserbo ed il segreto coprivano tutta questa attività, perchè qualche aderente alla Compagnia del Divino Amore non abbandonasse l'esercizio della carità verso il prossimo per rispetto umano "per essere questa fraternita de laici, li quali alle volte si spaventano delle bone opere per il dir d'altri" (62).

Da Genova la Compagnia venne estesa tra il 1513 ed il 1515 anche a Roma per opera del Vernazza con la valida collaborazione di san Gaetano da Thiene e di Giuliano Dati; quest'ultimo mise a disposizione la propria chiesa di S. Dorotea in Trastevere (63).

Gli statuti della Compagnia del Divino Amore a Roma si sviluppano nella linea di quelli di Genova, con alcune differenze interessanti, come il numero dei membri stabilito a sessanta; la non distinzione tra laici ed ecclesiastici, anche se questi ultimi a Roma sono in maggioranza rispetto a Genova; la richiesta di una maggiore età per l'ammissione (ventidue anni compiuti); ed infine una frequenza maggiore ai sacramenti, con comunione mensile per tutti i membri laici e con invi-

to a riceverla "più spesso che pote" (64). In un movimento spi rituale come quello della Compagnia del Divino Amore -il cui obiettivo è la riforma della carità cristiana- la distinzione tra ecclesiastici e laici (docenti e discenti), così importante quando la riforma della Chiesa fosse identificata con la rifor ma della sua "ortodossia", viene ad essere del tutto margina-
le.

E' quanto mai interessante la lista dei primi membri della Compagnia del Divino Amore a Roma. Vi compaiono nomi di persone impegnate e di esponenti significativi della Preriforma cattolica: san Gaetano da Thiene, Gian Pietro Carafa, Luigi Lippomano, Giuliano dati, Bonifacio de' Colli, Bartolomeo Stel la, Alfonso De Lerma, Antonio Pucci, Marco Antonio Flaminio, Jacopo Sadoletto, Gasparo Contarini, Latino Giovenale, Tullio Crispolti (65). Probabilmente, secondo M. Sanuto, vi aderì anche, o almeno era molto vicino allo spirito del Divino Amore, Gian Matteo Giberti, il futuro vescovo di Verona (66).

La Compagnia del Divino Amore ben presto si diffuse con la sua caratteristica opera degli ospedali per gli Incurabili anche in altre città italiane: a Napoli nel 1517, a Vicenza nel 1518, a Verona nel 1519, a Firenze nel 1520, a Venezia nel 1522, a Padova nel 1522, a Brescia nel 1525 (67).

Da questi dati è possibile intuire come dalla Compagnia del

Divino Amore sia germogliata una potente spinta per la Preriforma cattolica in Italia e la preparazione dell'avvento della riforma vera e propria nella Chiesa "in capite et in membris".

Certamente il frutto maggiore e più duraturo è l'aver contribuito a preparare alcuni dei fondatori dei nuovi Ordini e Congregazioni religiose; così il seme gettato nella terra venne a crescere in vigorosa pianta. Emergono sotto questo aspetto tra i membri del Divino Amore: san Gaetano da Thiene, san Girolamo Emiliani, Gian Pietro Carafa (68).

III- LA RELIGIOSITA' VENEZIANA NELLA PRIMA META' DEL SECOLO

XVI.

Nei primi due decenni del sec. XVI a Venezia ci fu una fioritura vera e propria di uomini "religiosi".

La spiritualità veneziana che si sviluppava nel quadro della Preriforma cattolica faceva riferimento a tre centri fondamentali: il primo collegato all'ideale dei Camaldolesi veneziani Paolo Giustiniani e Pietro Quirini; il secondo all'azione del cardinale Gasparo Contarini; il terzo allo spirito ed attività della Compagnia del Divino Amore (69).

a) Paolo Giustiniani e Pietro Quirini.

Paolo Giustiniani -prima di divenire monaco si chiamava Tommaso- nacque a Venezia nel 1476 da illustre, patrizia fami-

glia della Serenissima (70).

Dopo aver studiato filosofia e teologia all'università di Padova, nel 1505 si ritirò presso l'isola di Murano per attendere in solitudine alla preghiera ed allo studio. Attratti dalla sua forte personalità gli si raccolsero intorno i primi del cattolicesimo veneziano: Vincenzo Quirini (da monaco assumerà il nome di Pietro), Gasparo Contarini, Nicolò Tiepolo, Francesco Giustiniani, Marcantonio Discalzo, Gianbattista Egna-zio, Sebastiano Zorzi, Paolo Canal, Gabriele Trifone. Si radunavano a Murano per studiare insieme "la Bibbia e i padri della Chiesa, non per interesse puramente umanistico, ma quale strumento per tendere alla perfezione cristiana" (71), e, oltre che attendere alla preghiera e riflettere sui valori della vita cristiana, studiavano le strategie più opportune per la riforma della Chiesa (72).

Il 3 luglio 1510, con decisione che sorprese un pò tutti, il Giustiniani decise di passare all'esperienza monastica a Camaldoli. Egli era convinto che la vita vissuta in preghiera, penitenza e solitudine ("solus cum Deo solo") giovasse maggiormente alla Chiesa più che una vita totalmente assorbita dall'azione pastorale diretta.

Il "Circolo di Murano", mancando il proprio animatore, andò via via dissolvendosi.

A Camaldoli si unirà a lui -nel 1511- Vincenzo Quirini.

Nel 1513 il Giustiniani ed il Quirini indirizzeranno al papa Leone X (1513-1521) il "Libellus ad Leonem X", in cui proponevano al papa, approfittando anche del Concilio Lateranense V in via di svolgimento, alcune idee per la riforma della Chiesa (73).

Paolo Giustiniani morì sul Soratte il 28 giugno 1528.

Pietro Quirini nacque a Venezia nel 1479. E' stato temporaneamente ambasciatore della Serenissima presso Filippo il Bello di Borgogna e presso l'Imperatore Massimiliano I nel 1507 (74).

Nel 1511 entrò nell'eremo di Camaldoli unendosi così all'amico Paolo Giustiniani.

Il Quirini morì il 23 settembre 1514 nel convento dei Domenicani di San Marco presso San Silvestro al Quirinale.

I due Camaldolesi Paolo Giustiniani e Pietro Quirini si recarono a Roma, dove vi rimasero dal 10 maggio al 10 agosto 1513; qui scrissero il "Libellus ad Leonem X" (75).

Il "Libellus" con molta chiarezza rappresenta il quadro di quella crisi vasta e complessa in cui era finita la Chiesa all'inizio del sec. XVI, ne esplicita cause e responsabilità, dimensioni e gravità e, insieme, ne propone precisi, adeguati, necessari rimedi. Sinteticamente in esso vengono trattati que-

sti argomenti: "potere e dovere del papa" (I parte, cc. 612-621/a); "conversione dei Giudei" (II parte, cc. 621/b-630/a); "conversione dei Maomettani" (III parte, cc. 630/b-653); "necessità di riunire la Chiesa d'Oriente alla Chiesa d'Occidente" (IV parte, cc. 654-668/a); "riforma della Chiesa" (V parte, cc. 668/b-713); "la Chiesa di Pietro: una e santa" (VI parte, cc. 714-719).

Il "Libellus" tutto, particolarmente nelle sue parti sia ammonitrici che propositive, per divenire fecondo doveva essere accolto dal papa. Ma Leone X -allora occupatissimo negli affari della politica- viveva distratto dalla sua specifica missione anche perchè era "contornato dalla più brillante corte d'Europa; nella Roma del pieno Rinascimento che abbellivano con le loro creazioni Bramante, Michelangelo e Raffaello, portati alle stelle dagli umanisti che egli proteggeva" (76).

L'opera del Giustiniani e del Quirini restò per Leone X lettera morta, perchè come giustamente osserva C. Marcora "il sale era divenuto insipido tanta era l'insensibilità di questo sommo sacerdote di fronte ai gravi problemi che urgevano al tempo del suo pontificato" (77).

Il programma di riforma delineato nel "Libellus ad Leonem X" ha dato da fare alla Chiesa per più di un secolo: il Concilio di Trento, le riforme liturgiche di Pio V, la Bibbia di Sisto V e la costituzione di Propaganda Fide "sono tutti sulla linea tracciata dal Giustiniani e dal Quirini" (78). E' un

"programma indubbiamente il più completo e il più radicale di quanti erano stati preparati dopo il periodo dei concili... Un programma concepito in grande" e capace di offrire "alla direzione della Chiesa scopi positivi ben precisi e compiti ben chiari" (79).

Il "Libellus" assicura a Paolo Giustiniani ed a Pietro Quirini un posto eminente nella storia della Preriforma e Riforma cattolica del sec. XVI, poichè è "il più ardito e lungimirante fra i trattati del periodo che intercorre fra l'era conciliare e lo scisma luterano" (80).

b) Gasparo Contarini.

Gasparo Contarini nacque a Venezia nel 1483. Studiò all'università di Padova interessandosi assai alle questioni filosofiche; diede la sua collaborazione alla repubblica negli affari di stato e particolarmente nelle ambascerie che gli furono affidate, fra le quali notevole quella a Roma nel 1528 e conclusa a Bologna presso Carlo V.

Il Contarini era amico di Paolo Giustiniani e di Pietro Quirini e faceva parte del "Circolo di Murano". Più volte fu invitato dal Giustiniani a seguirlo nella vita monastica. Egli sceglierà di restare nel mondo e di portare avanti quei principi della Riforma della Chiesa attinti proprio dagli incontri animati dal Giustiniani (81). Il rapporto di amicizia con

il Giustiniani ed il Quirini rimarrà sempre vivo; ciò è comprovato dalla copiosa corrispondenza epistolare intercorrente tra di loro. Si tratta di una trentina di lettere, scritte tra il 1° febbraio 1511 ed il 7 febbraio 1533 (82).

Morì a Bologna nel 1542.

Gasparo Contarini divenne stretto collaboratore di Paolo III nel predisporre la Riforma della Chiesa.

Sebbene fosse ancora laico, il papa lo creò cardinale il 21 maggio 1535, e successivamente -il 23 ottobre 1536- lo nominò vescovo di Belluno.

Egli consigliò a Paolo III di creare nuovi cardinali che fossero di valido aiuto col loro sapere e con l'integrità di vita. Fece suo il consiglio del Contarini e ritenne importante di conferire una nuova vitalità spirituale al collegio cardinalizio, dato che non poteva contare sulla loro collaborazione per la Riforma della Chiesa. Fu così che elevò alla porpora uomini nuovi: il vescovo inglese, Giovanni Fisher, che si consumava in carcere; Gian Pietro Carafa; Jacopo Sadoleto; Reginaldo Pole; Marcello Cervini; il nunzio in Germania Giovanni Morone; Giovanni Del Monte; Rodolfo da Carpi; Gregorio Cortese; Girolamo Seripando (83).

Si dovette soprattutto al Contarini la creazione nel 1536 di una commissione incaricata di studiare un piano di riforma.

La commissione -con il consenso di Paolo III- venne allargata anche ad elementi estranei alla Curia romana e perciò più aperti e sensibili alle necessità del tempo. Facevano parte della commissione: Gasparo Contarini, Gian Pietro Carafa, Gregorio Cortese, Gian Matteo Giberti, Jacopo Sadoleto, Federico Fregoso, Reginaldo Pole, Girolamo Aleandro, Tommaso Badia (84). Essa presentò al papa, nel marzo 1537, una relazione piuttosto dettagliata "Consilium delectorum cardinalium et aliorum praelatorum de emendanda Ecclesia" (85).

I redattori dichiaravano senza mezzi termini che la fonte principale di tutti i mali era l'esaltazione esagerata del potere papale a causa ^{delle} adulazioni dei canonisti del tempo scelti dai papi come consiglieri. Tra le altre anomalie ed abusi, la commissione denunciava tutta la pratica amministrativa della Curia romana con le sue procedure ed astuzie giuridiche, che rendevano impossibile l'adempimento della funzione pastorale della Chiesa, i conventi dai costumi corrotti che bisognava semplicemente lasciar morire, le dispense e i troppo facili privilegi, nonché le pratiche fiscali dei legati e dei nunzi (86). In questo circolo, al quale apparteneva Giberti, pastore esemplare della diocesi di Verona, il primato assoluto dato alla pastorale non sorprende (87).

"Naturalmente -afferma G. Martina- la resistenza della Curia romana ai tentativi di tagliare le fonti di tanta ricchez-

za fu durissima, e Paolo III dopo qualche esitazione lasciò che, per il momento almeno, tutto restasse come prima", (88). Per alcuni cardinali il "Consilium" "non porta alla riforma della Chiesa, ma alla sua distruzione. I suoi principi radicali sono rivoluzione e non riforma" (89).

Il "Consilium" è secondo H. Jedin "il più coraggioso attacco mai visto fino allora", il quale "apre l'offensiva del movimento della riforma contro la cittadella della Curia romana, dalla cui conquista dipendeva il destino della Chiesa" (90).

Il "Consilium de emendanda Ecclesia" conteneva in sintesi l'opera riformatrice del Concilio di Trento, per quanto concerne la disciplina. In altri termini, il "Consilium" è una linfa nuova che ha aiutato la Chiesa a comprendere la necessità della Riforma, già condivisa -per la verità- da molti decenni dalla cristianità e preparata dai preriformatori cattolici.

c) La "Compagnia del Divino Amore" a Venezia.

Verso la fine del 1519 o agli inizi del 1520 giunse a Venezia san Gaetano da Thiene (1480-1547) (91). Egli venne mandato dal domenicano Giambattista Carioni da Crema (1460-1534) (92) allora guida spirituale del Sodalizio vicentino di S. Girolamo: "Per istinto divino venne in animo di mandare detto Gaetano a Venezia e lasciare l'Ospedale che pur allora cominciava a fiorire e lasciar la Compagnia nostra" (93).

Il Carioni -usualmente chiamato fra Battista da Crema- è uno dei protagonisti della Preriforma cattolica. L. Davidico, redigendo una lista di protagonisti della Preriforma e Riforma cattolica da lui conosciuti personalmente, definisce fra Battista da Crema "quello illuminato padre" (94). Egli guidò, nei momenti decisivi della loro vita, anime di eccezionale elevatura, come san Gaetano da Thiene, sant'Antonio Maria Zaccaria, Ludovica Torelli, contessa di Gustalla e fondatrice delle Angeliche e coadiutrice nell'apostolato dei Barnabiti (95).

Una volta giunto a Venezia, san Gaetano alloggia "in una casa al rio dello Spirito Santo, al ponte de San Gregorio a Ca' da Mosto" (96), e nella preghiera e nel raccoglimento attende che Dio gli manifesti la sua volontà. In questo periodo matura in lui il desiderio di attuare una delle tipiche iniziative della Compagnia del Divino Amore; agli inizi del 1522 "nella fondamenta delle Zattere", vicino alla sua abitazione, inizia la costruzione di una prima baracca in legno destinata ad ospitare "gli Incurabili" (97).

M. Sanuto nei suoi "Diarii" offre minuziose informazioni sull'opera di "messer Gaetano, vicentino, protonotario, dotto e buon servo di Dio", e come visse di "provvidenza" senza entrate, e sottolinea come si trattasse di "cosa meravigliosa... poveri e povere serviti da gentiluomini". Ci fa anche

Conoscere alcune usanze caratteristiche dell'ospedale come quelle delle "stazioni" (incontri di preghiera e di penitenza) e la "lavanda dei piedi ai poveri" effettuata da nobili veneziani. Inoltre si segnala i primi provvedimenti del magistrato addetto alla sanità a favore dell'ospedale stesso e ne mostra gli sviluppi: dalle tre povere donne raccolte all'inizio si passa ad ottanta ammalati dopo due anni, centocinquanta dopo tre e ben cinquecento dopo quindici (98).

Molti degli amici di Paolo Giustiniani che facevano parte del "Circolo di Murano" passarono al giro delle attività ed iniziative poste in atto, dentro ed attorno all'ospedale degl'Incurabili, lasciandosi attrarre dall'esempio e dalla santità di vita di san Gaetano da Thiene e dallo spirito della Compagnia del Divino Amore (99).

Dallo stesso Sanuto, dai vecchi registri dell'ospedale e dalle testimonianze dei processi di canonizzazione di san Gaetano è possibile ricavare i nomi dei Veneziani che con lui collaboravano alla realizzazione dell'opera (100). Vi si trovano i nomi più significativi dell'aristocrazia: Vincenzo Grimani, figlio del doge; Sebastiano Contarini, procuratore di S. Marco; Piero Contarini, cavalier; Nicolò Michiel, dottor; Sebastiano Giustiniani, cavalier, Piero Badoer, dottor; Giovanni Antonio Dandolo, podestà di Chioggia; Antonio Venier, altro procurator di S. Marco; Agostino da Mula, provveditor d'armata; oltre i due Gabrielli Benedetto e Paola, rispettiva-

mente cognato e sorella di Paolo Giustiniani. Non mancano neppure le donne e tra esse, oltre alla citata Paola, si possono ricordare Marina Grimani e Marina Gradenigo in Malipiero e nemmeno mercanti, quali Domenico Onoradi, mercante di tela, e Francesco di Giovanni e Giovanni di Giacomo, mercanti di seta.

Ormai anche a Venezia era stato acceso il fuoco del Divino Amore. San Gaetano seppe infondere "tanto fuoco in donne, gentiluomini ed in molti devoti che quel fuoco non s'è ancora ammorzato" (101). Egli poteva partire per Roma, dove lo attendeva un altro compito importante, oltre quello di adempiere al suo ufficio di "scriptor apostolicus", e cioè quello di fondare nel 1524 la Congregazione dei Chierici Regolari Teatini (con l'aiuto di Gian Pietro Carafa, Bonifacio de' Colli, Paolo Consiglieri).

Nel 1527, dopo che Roma venne saccheggiata dai Lanzichenecchi di Carlo V, san Gaetano si rifugerà a Venezia con i suoi compagni: qui entrerà nell'orbita del Divino Amore anche san Girolamo Emiliani (102).

La vita religiosa veneziana nella prima metà del sec. XVI è caratterizzata da alcune figure di sacerdoti e di laici, i quali, pur restando uniti alla Chiesa, avvertono la necessità e l'urgenza della Riforma ed operano attivamente per essa, e la loro spiritualità -a giudizio di S. Tramontin- potrebbe

esser "chiamata spoglia, in quanto si fonda più sull'abbandono in Cristo che non su singole pratiche di pietà, ed operosa, in quanto si estrinseca nell'amore al prossimo, specialmente quello più trascurato e più bisognoso. E san Girolamo Miani ne é un esempio" (103).

NOTE

- 1) Cfr. vita del clarissimo signor Girolamo Miani gentil huomo Venetiano, di autore ANONIMO, ed. a cura di C. PELLEGRINI, in Fonti per la storia dei Somaschi, 1, Roma 1985², p. 4: "Discese dalla nobilissima famiglia che con vocabolo corrotto si dimanda casa de' Miani, ma come molti dicono, si devono chiamar de' Emiliani".
- 2) Cfr. Vita del clarissimo signor Girolamo Miani cit., p. 6: "Spesso posto a' piedi del Crocifisso il pregava gli volesse esser salvatore et non giudice".
- 3) Cfr. GIROLAMO DA MOLFETTA, Lettera dedicatoria alli dilecti in Christo Giesù padri et fratelli servi de poveri et a suoi fanciulli orphani nelle opere di Lombardia, in Dialogo dell'unione spirituale di Dio con l'anima di fra BARTOLOMEO DI CITTA' DI CASTELLO, Milano 1539; GIROLAMO DA MOLFETTA, Epistola dedicatoria, in G. LANDINI, S.Girolamo Miani, Roma 1947, P. 490.
- 4) Cfr. Libro delle proposte (1536-1538), ed. a cura di C. PELLEGRINI, in Fonti per la storia dei Somaschi, 4, Roma 1978, p. 28.
- 5) Cfr. Consilium de emendanda Ecclesia, in Concilii Tridentini Acta, XII, p. 131-145; H. JEDIN, Storia del Concilio di Trento, vol. I, Brescia 1949, p. 341 ss.; C. PELLEGRINI, San Girolamo Miani. Contributo alla conoscenza della preriforma cattolica, tesi di laurea all'Università Cattolica del S. Cuore di Milano, anno acc. 1956/57, p. LVII.
- 6) Cfr. P. TACCHI VENTURI, Storia della Compagnia di Gesù in Italia, Vol. I, parte prima, Roma 1931, p. 3-26; 51-96; C. PELLEGRINI, San Girolamo Miani. Contributo alla conoscenza

- della preriforma cattolica cit., p. LXI; G. SCOTTI, Contributo alla storia della carità a Milano: L'istituto dei "Martinit" dalla fondazione alla fine del sec. XVI, tesi di laurea all'Università Cattolica del S. Cuore di Milano, anno acc. 1973/74, p. 47-50; G. BONACINA, La vita religiosa a Pavia durante il sec. XVI e l'azione caritativa di A. M. Gambarana e dei Somaschi, tesi di laurea all'Università Cattolica del S. Cuore di Milano, anno acc. 1974/75, p. 10; O. NICCOLI, La crisi religiosa della Chiesa in Italia, Milano 1976, p. 88; G. PENCO, Storia della Chiesa in Italia, vol. I, Milano 1982², p. 589-591.
- 7) Cfr. P. TACCHI VENTURI, Storia della Compagnia di Gesù in Italia cit., p. 69-96.
- 8) Cfr. G. BONACINA, La vita religiosa a Pavia durante il sec. XVI cit., p. 11.
- 9) Cfr. M. BENDISCIOLI, Politica, amministrazione e religione nell'età dei Borromei, in Storia di Milano, X, Milano 1957, p. 179; G. BONACINA, La vita religiosa a Pavia durante il sec. XVI cit., p. 13.
- 10) Cfr. F. CHABOD, Per la storia religiosa dello Stato di Milano durante il dominio di Carlo V, in Annuario del R. Istituto Italiano per l'età moderna e contemporanea, Bologna 1962², p. 40-41; G. SCOTTI, Contributo alla storia della carità a Milano cit., p. 51-52.
- 11) Cfr. G. BONACINA, La vita religiosa a Pavia durante il sec. XVI cit., p. 16; G. SCOTTI, Contributo alla storia della carità a Milano cit., p. 52-53.
- 12) Cfr. G. BONACINA, La vita religiosa a Pavia durante il sec. XVI cit., p. 16.
- 13) Cfr. G. ALBERIGO, La riforma in Italia, "Scuola e cultura", 1 (1961), p. 395-414; M. SCADUTO, voce Italie, IV: Période moder (16^e-18^e siècles), in Dictionnaire de spiritualité, VII/2, Parigi 1971, cc. 2236-2252.
- 14) Cfr. G.G. MANSI, Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio, XXXII, Graz 1960, c. 669.
- 15) Cfr. H. JEDIN, Riforma cattolica, in Enciclopedia Cattolica, X (1953), c. 904.
- 16) Ibidem, c. 904.
- 17) Cfr. C. ANDRESEN - G. DENZLER, Preriformatori, in Dizionario storico del cristianesimo, Borgo San Dalmazzo 1992, p. 547.
- 18) Cfr. A. ERBA, Angeliche, in Dizionario degli Istituti di Perfezione, a cura di G. PELLICCIA - G. ROCCA, Roma 1974, cc. 635-637; P. GUERRINI, Sant'Angela Merici e la compagnia di Sant'Orsola, Brescia 1967; B. DASSA, La fondazione di Sant'Angela Merici, Milano 1967.

- 19) Tra la vastissima bibliografia sulla Riforma cattolica, cito solo le opere da me consultate: L. von PASTOR, Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo, voll. IV-V, Roma 1931; P. TACCHI VENTURI, Storia della Compagnia di Gesù in Italia cit., p. 3-26; 51-96; A. CISTELLINI, Figure della riforma pretridentina, Brescia 1948; H. JEDIN, Storia del Concilio di Trento, vol. I, Brescia 1949; C. PELLEGRINI, San Girolamo Miani. Contributo alla conoscenza della preriforma 'cattolica cit.; M. BENDISCIOLI
- M. MARCOCCHI, Riforma cattolica. Antologia di documenti, Roma 1963; M. MARCOCCHI, La riforma cattolica, Brescia 1967; G. MARTINA, La Chiesa nell'età dell'assolutismo, del liberalismo, del totalitarismo. Da Lutero ai nostri giorni, Brescia 1970, p. 131-193; E. ISERLOH - J. GLAZIK - H. JEDIN, Riforma e controriforma (XVI-XVII secolo), vol. VI, "Storia della Chiesa" (diretta da H. JEDIN), Milano 1975, p. 511-558; G. PENCO, Storia della Chiesa in Italia cit., p. 580-717; G. MARTINA, Storia della Chiesa. Da Lutero ai nostri giorni, 1, L'età della Riforma, Brescia 1993, p. 198-239.
- 20) Sui diversi significati della parola "Riforma" presso gli storici; cfr. H. JEDIN, Riforma cattolica o controriforma?, Brescia 1957; C. PELLEGRINI, San Girolamo Miani. Contributo alla conoscenza della preriforma cattolica cit., p. LVII; H. TUCHLE - C. A. BOUMAN - J. LE BRUN, La riforma cattolica e la controriforma, vol. 3°, Torino 1973², p. 527-546.
- 21) Cfr. F. VANDERBROUCKE, Spiritualità del Medioevo. Nuovi ambienti e nuovi problemi (sec. XII-XVI), 3/2, "Storia della Spiritualità cristiana", Bologna 1969, p. 486.
- 22) Cfr. M. MARCOCCHI, La riforma cattolica cit., p. 35.
- 23) Ibidem, p. 45.
- 24) Cfr. H. JEDIN, Storia del Concilio di Trento cit., p. 104-122.
- 25) Ibidem, p. 122 ss.
- 26) Cfr. P. PASCHINI, Le compagnie del Divino Amore e la beneficenza pubblica nei primi decenni del Cinquecento, in Tre ricerche sulla storia della Chiesa nel Cinquecento, Roma 1945.
- 27) Cfr. S. TRAMONTIN, Lo spirito, le attività, gli sviluppi dell'Oratorio del Divino Amore nella Venezia del Cinquecento, in Studi veneziani, XIV (1972), p. 136.
- 28) Cfr. H. JEDIN, Storia del Concilio di Trento cit., p. 341 ss.
- 29) Cfr. L. von PASTOR, Storia dei Papi cit., vol. V, p. 103.
- 30) Cfr. Concilii Tridentini Acta, XII, p. 131-145.
- 31) Cfr. G. MARTINA, Storia della Chiesa. Da Lutero ai nostri giorni cit., p. 217-218.
- 32) Cfr. H. JEDIN, Riforma cattolica, in Enciclopedia Cattoli-

ca cit., c. 907; C. ANDERSEN - G. DENZLER, Riforma cattolica, in Dizionario storico del cristianesimo cit., p. 574-575; P. PETROSILLO, Riforma cattolica, in Il cristianesimo dalla A alla Z. Lessico della fede cristiana, Alba 1995, p. 337-338.

33) Cfr. C. ANDERSEN - G. DENZLER, Riforma cattolica, in Dizionario storico del cristianesimo cit., p. 574.

34) Cfr. G. PENCO, Storia della Chiesa in Italia cit., p. 573.

35) Ibidem, p. 573; 614-615.

36) Cfr. G. G. MEERSSEMAN, Les Battus de saint Dominique à Bologne du XV^e au XVI^e siècle, in Archivium Fratrum Praedicatorum, 20 (1950), p. 48-64 (Statuto della confraternita, p. 88-105); G. G. MEERSSEMAN, La riforma delle confraternite laicali in Italia prima del Concilio di Trento, in Problemi di vita religiosa in Italia nel Cinquecento, Padova 1960, p. 24-27; G. ALBERIGO, Contributi alla storia dei Disciplinati e della spiritualità laicale in Italia prima del Concilio di Trento, in Il movimento dei Disciplinati nel settimo centenario del suo inizio, Perugia 1962, p. 156-252.

37) Cfr. M. MARCOCCHI, La Riforma Cattolica, Documenti e testimonianze. Figure ed istituzioni dal secolo XV alla metà del secolo XVII, vol. I, Brescia 1969-1970, p. 203-216.

38) La "Devotio moderna" apparve verso la metà del sec. XIV nei Paesi Bassi per opera di Gerard Groote (1340-1384), e si sviluppò poi in Germania ed in altri paesi europei mediante il libro "L'imitazione di Cristo" di Tommaso da Kempis (1379-1471). La spiritualità della "Devotio moderna" è così caratterizzata: importanza data alla preghiera, agli esercizi spirituali, alla meditazione, all'esame di coscienza; lotta contro le passioni ed il peccato; continuo dominio di sè; ardente devozione verso Gesù Cristo ed impegno di imitarlo; intenso lavoro interiore per tendere tutte le facoltà al servizio di Dio (cfr. F. VANDERBROUCKE, Spiritualità del Medioevo. Nuovi ambienti e nuovi problemi (sec. XII-XVI) cit., p. 334-351). In Italia si sviluppa una "pietas" simile alla "Devotio moderna", ma sotto certi aspetti distinta, cioè meno rigida nella fedeltà al metodo standardizzato degli esercizi di pietà e molto più spontanea di quella fiamminga, che ha in Ludovico Barbo (1381-1443) ed in Lorenzo Giustiniani (1381-1456) i suoi maggiori rappresentanti ed in Venezia ed a Padova i suoi centri (cfr. I. TASSI, Ludovico Barbo (1381-1443), Roma 1952; M. PETROCCHI, Una "Devotio moderna" nel Quattrocento italiano ed altri studi, Firenze 1961).

39) Cfr. G. G. MEERSEMAN, La riforma delle confraternite laicali in Italia cit., p. 27.

40) Cfr. G. G. MEERSSEMAN, Les Battus de Saint Dominique à Bologne cit., p. 88-105; G. G. MEERSSEMAN, La riforma delle con-

fraternite laicali in Italia cit., p. 24-27; M. MARCOCCHI, La Riforma Cattolica cit., p. 203-216.

41) Cfr. Regola de li homeni e done de la congrgatione de la scola e compagnia de la gloriosa virgine Maria del Carmino del sec. XV conservata nella Biblioteca Universitaria di Bologna, Mss. Ital., 1818, probabibe rifacimento con varianti dello Statuto della Congregazione della Madonna del Carmine redatto nel gennaio 1453 e pubblicato da P. GUERINI, I Carmelitani a Brescia e nel territorio bresciano, "Memorie storiche della diocesi di Brescia", 14 (1947), p. 81-86; G. B. CORGNALI, Lo statuto della confraternita di S. Girolamo degli Schiavoni, "De Fastu" (bollettino società filologica friulana), 16 (1940), p. 197-211; A. CISTELLINI, La "confraternita della carità" di Salò (1542), in Rivista di storia della Chiesa in Italia, I (1947), p. 392-498.

42) Cfr. P. PASCHINI, Le compagnie del Divino Amore cit., p. 3-88; E. SPAGNOLO, Prodromi della riforma a Vicenza, in Regnum Dei, 5 (1949), p. 112-116.

43) Cfr. N. VIAN, Il beato Bernardino da Feltre in edizioni e studi recenti, in Rivista di storia della Chiesa in Italia, 24 (1970), p. 193-203.

44) Cfr. A. GHINATO, Un propagatore dei Monti di pietà del '400: P. Fortunato Coppoli da Perugia (+1447), in Rivista di storia della Chiesa in Italia, 10 (1956), p. 193-211.

45) Cfr. P. TACCHI VENTURI, Storia della Compagnia di Gesù in Italia cit., vol. I, p. 217-290.

46) Cfr. G. BARBIERO, Le confraternite del Santissimo Sacramento prima del 1539, Vedelago 1941, p. 269-286; P. PASCHINI, La devozione al SS. Sacramento nei primi anni del Cinquecento, in La Scuola Cattolica, LIII (1925), p. 123-131.

47) Cfr. A. DE SANTI, L'orazione delle Quarantore, Roma 1922; P. PASCHINI, Note sul culto eucaristico nella vita religiosa italiana nel primo rinascimento, in Divinitas, 6 (1962), p. 340-379.

48) Cfr. G. G. MEERSSEMAN, La riforma delle confraternite laicali in Italia cit., p. 22-24, 28.

49) Cfr. C. ANDRESEN - G. DENZLER, Catechismo, in Dizionario storico del cristianesimo cit., p. 127-128; P. PETROSILLO, Catechismo, in Il cristianesimo dalla A alla Z. Lessico della fede cristiana cit., p. 70.

50) Cfr. G. PENCO, Storia della Chiesa in Italia cit., p. 611.

51) Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica di Giovanni Paolo II per il V centenario della nascita di San Girolamo Emiliani, in Vita Somasca, 2 (1986), p. 4.

52) Cfr. A. TAMBORINI, La compagnia e le scuole della dottrina cristiana, Milano 1939, p. 42-45; G. LANDINI, S. Girolamo Miani cit., p. 172-178; P. BIANCHINI, Per una storia della nostra

- Congregazione, in Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi, XXXIII (1958), p. 174-177; G. PENCO, Storia della Chiesa in Italia cit., p. 611-612; per il catechismo di san Girolamo Emiliani scritto da fra Reginaldo Nerli v. Instruzione della fede christiana per modo di dialogo. Esposizione del symbolo d'Athanasio fatta per essercitio spirituale delli orfanelli, ed. a cura di C. PELLEGRINI, in Fonti per la storia dei Somaschi, 11, Roma 1984, XVIII, 80 p.
- 53) Cfr. G. ACHILLI, Castellino da Castello e le scuole della dottrina cristiana, in La Scuola Cattolica, LXIV (1936), p. 35 ss.; A. TAMBORINI, La compagnia e le scuole della dottrina cristiana cit., p. 46-205; G. PENCO, Storia della Chiesa in Italia cit., p. 611-612.
- 54) Cfr. G. SCOTTI, Contributo alla storia della carità a Milano cit., p. 55-56.
- 55) Cfr. Sommario dei capitoli della Confraternita del Divino Amore di Roma, Biblioteca Civica di Bergamo, Archivio Silvestri, Carte Stella, Scatola n. 40.
- 56) Sulla Compagnia del Divino Amore, cfr. A. BIANCONI, L'opera delle compagnie del Divino Amore nella riforma cattolica, Città di Castello 1914; P. PASCHINI, La beneficenza in Italia e le Compagnie del Divino Amore nei primi decenni del Cinquecento, Roma 1925; P. TACCHI VENTURI, Storia della Compagnia di Gesù in Italia cit., passim; P. PASCHINI, Le compagnie del Divino Amore e la beneficenza pubblica nei primi decenni del Cinquecento cit.; A. CISTELLINI, Figure della riforma pretridentina cit.
- 57) Cfr. A. BIANCONI, L'opera delle compagnie del Divino Amore cit., p. 69 ss.
- 58) Ibidem, p. 25-26.
- 59) I capitoli della Compagnia del Divino Amore si trovano in P. TACCHI VENTURI, Storia della Compagnia di Gesù in Italia cit., I/2, p. 25-42.
- 60) Ibidem, p. 25-42.
- 61) Cfr. L. von PASTOR, Storia dei Papi cit., IV/2, p. 549 ss; CASSIANO DA LANGASCO, Gli ospedali degli Incurabili, Genova 1937, p. 269; A. MORELLO, Le regole del Ridotto degli Incurabili, l' "Instrumentum locorum" ed il testamento di Ettore Vernazza notaro e benefattore del '500, in Scritti giuridici in onore di V. Baratta, Napoli 1969, p. 281-321.
- 62) Cfr. P. TACCHI VENTURI, Storia della Compagnia di Gesù in Italia cit., I/2, p. 25-42.
- 63) Cfr. L. von PASTOR, Storia dei Papi cit., IV/2, p. 549 s.
- 64) Gli statuti della Compagnia del Divino Amore di Roma sono editi in A. CISTELLINI, Figure della riforma pretridentina cit., p. 273-277; il passo citato è a p. 276.

65) Cfr. A. BIANCONI, L'opera delle compagnie del Divino Amore cit., p. 47; A. CISTELLINI, Figure della riforma pretridentina cit., p. 282-283.

66) Cfr. M. SANUTO, I Diarii, 58 voll. mss. in Archivio di stato di Venezia, Venezia 1879-1902, a cura di N. BAROZZI, G. BERCHET, F. STEFANI, N. FULIN, t. XXXVII, p. 36.

67) Cfr. CASSIANO DA LANGASCO, Gli ospedali degli Incurabili cit., p. 269; G. PENCO, Storia della Chiesa in Italia cit., p. 615-616.

68) Cfr. M. BENDISCIOLI - M. MARCOCCHI, Riforma cattolica cit., p. 10.

69) Cfr. S. TRAMONTIN, La religiosità veneziana nel Cinquecento, "Somascha", XIII (1988), p. 22-24.

70) Cfr. B. PAULI JUSTINIANI - PETRI QUIRINI, Lettera al Papa "Libellus ad Leonem X" (1513), ed. a cura di G. BIANCHINI, Modena 1995, p. XXI; E. MASSA, Paolo Giustiniani, in Bibliotheca Sanctorum, vol. VII, Roma 1966, cc. 2-9.

71) Cfr. H. JEDIN, Storia della Chiesa, VI, Riforma e Controriforma XVI-XVII secolo, Milano 1975, p. 520.

72) Cfr. A. PIOLANTI, Giustiniani Paolo, in Enciclopedia Cattolica, VI (1951), cc. 833-834; L. NETTO, Storia di Girolamo Miani vagabondo di Dio. Le sorprendenti gesta di un patrizio veneziano del secolo XVI narrate da un suo contemporaneo, Milano 1985, p. 39.

73) Cfr. B. PAULI JUSTINIANI - PETRI QUIRINI, Lettera al Papa "Libellus ad Leonem X" (1513) cit., p. 1-157; S. TRAMONTIN, Un programma di riforma della Chiesa per il Concilio Lateranense V: il Libellus da Leonem X dei veneziani Paolo Giustiniani e Pietro Querini, in Venezia e i Concili, Venezia 1962, p. 67-93; S. TRAMONTIN, La religiosità veneziana nel Cinquecento cit., p. 24-25.

74) Cfr. B. PAULI JUSTINIANI - PETRI QUIRINI, Lettera al Papa "Libellus ad Leonem X" (1513) cit., p. XXIII.

75) Il "Libellus ad Leonem X" si trova in G. B. MITTARELLI, - A. COSTADINI, Annales Camaldulenses Ordinis Sancti Benedicti, IX, Venezia 1773, cc. 612-619, H. JEDIN, Breve storia dei Concili, Roma 1960, p. 123-125; B. PAULI JUSTINIANI - PETRI QUIRINI, Lettera al Papa "Libellus ad Leonem X" (1513) cit., p. 1-157.

76) Cfr. H. JEDIN, Storia della Chiesa cit., p. 156.

77) Cfr. C. MARCORA, La Chiesa Cattolica nella storia dell'umanità, III, Fossano 1964, p. 48.

- 78) Cfr. H. JEDIN, Storia della Chiesa cit., p. 149.
- 79) Cfr. H. JEDIN, Storia del Concilio di Trento cit., p. 147.
- 80) Cfr. B. PAULI JUSTINIANI - PETRI QUIRINI, Lettera al Papa "Libellus ad Leonem X" (1513) cit., p. XX.
- 81) Cfr. P. BREZZI, Contarini Gaspare, in Enciclopedia Cattolica, IV (1950), cc. 434-435; G. PENCO, Storia della Chiesa in Italia cit., p. 603; S. TRAMONTIN, La religiosità veneziana nel Cinquecento cit., p. 25-27.
- 82) Cfr. H. JEDIN, Contarini und Camaldoli, Roma 1953, p. 95.
- 83) Cfr. G. MARTINA, Storia della Chiesa. Da Lutero ai nostri Giorni. L'età della Riforma cit., p. 216.
- 84) Cfr. L. von PASTOR, Storia dei Papi cit., vol. V, p. 103.
- 85) Cfr. G. G. MANSI, Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio cit., XXXV, cc. 347-356; Concilii Tridentini Acta, XII, p. 131-145; H. JEDIN, Storia del Concilio di Trento cit., vol. I, p. 341 ss.
- 86) Cfr. H. THUCLE - C. A. BOUMAN - J. LE BRUN, La riforma cattolica la controriforma cit., p. 175.
- 87) Ibidem, p. 175.
- 88) Cfr. G. MARTINA, Storia della Chiesa. Da Lutero ai nostri giorni. L'età della Riforma cit., p. 218.
- 89) Cfr. H. JEDIN, Storia del Concilio di Trento cit., p. 478.
- 90) Ibidem, p. 476.
- 91) Cfr. P. CHIMINELLI, San Gaetano da Thiene cuore della Riforma cattolica, Vicenza 1948; Lettere di san Gaetano da Thiene, a cura di F. ANDREU, Roma 1946; F. ANDREU, La spiritualità di san Gaetano, in Regnum Dei, IV (1948), p. 40-46.
- 92) Su fra Battista Carioni da Crema, cfr. O. PREMOLI, Fra Battista da Crema secondo documenti inediti. Contributo alla storia religiosa del secolo XVI, Roma 1910; UMILE BONZI da GENOVA, Battista da Crema, in Enciclopedia Cattolica, II (1949), cc. 1049-1050; L. BOGLIOLO, Battista da Crema. Nuovi studi sopra la sua vita, i suoi scritti, la sua dottrina, Torino 1952.
- 93) Cfr. Diario del Sodalizio Vicentino di san Girolamo, in Regnum Dei, 2 (1946), p. 66.
- 94) Cfr. L. DAVIDICO, Anatomia delli vitii, Firenze 1550, c. 286 B.
- 95) Cfr. UMILE BONZI da GENOVA, Battista da Crema cit., cc. 1049-1050.
- 96) Cfr. R. DE MAULDE LA CLAVIERE, San Gaetano da Thiene e la riforma cattolica italiana (1480-1527), Roma 1911, p. 247.
- 97) Cfr. S. TRAMONTIN, Lo spirito, le attività, gli sviluppi dell'Oratorio del Divino Amore cit., p. 111-136.
- 98) Diversi volumi dei Diarii di M. SANUTO riferiscono notizie sull'ospedale degl'Incurabili: cfr. ad es. t. XXXIV, c. 49; t. XXXVI, cc. 70, 185, 200, 237; t. XXXVIII, c. 111; XLV, cc. 284, 294, 343.

- 99) Cfr. L. NETTO, Storia di Girolamo Miani cit., p. 39.
- 100) Cfr. S. TRAMONTIN, Lo spirito, le attività, gli sviluppi dell'Oratorio del Divino Amore cit., p. 117; S. TRAMONTIN, I Teatini e l'Oratorio del Divino Amore a Venezia, in Regnum Dei, XV (1973), p. 1-24. Per i processi di canonizzazione di san Gaetano da Thiene, v. R. DE MAULDE LA CLAVIERE, San Gaetano da Thiene cit.; P. CHIMINELLI, San Gaetano da Thiene cit.
- 101) Cfr. Diario del Sodalizio Vicentino cit., p. 66.
- 102) Cfr. C. PELLEGRINI, San Gaetano Thiene, Giampietro Carafa e san Girolamo Miani: i Teatini e la Compagnia dei Servi dei Poveri, "Somascha", XIII (1988), p. 58-77.
- 103) Cfr. S. TRAMONTIN, La religiosità veneziana nel Cinquecento cit., p. 44.

P. Giuseppe Foschi